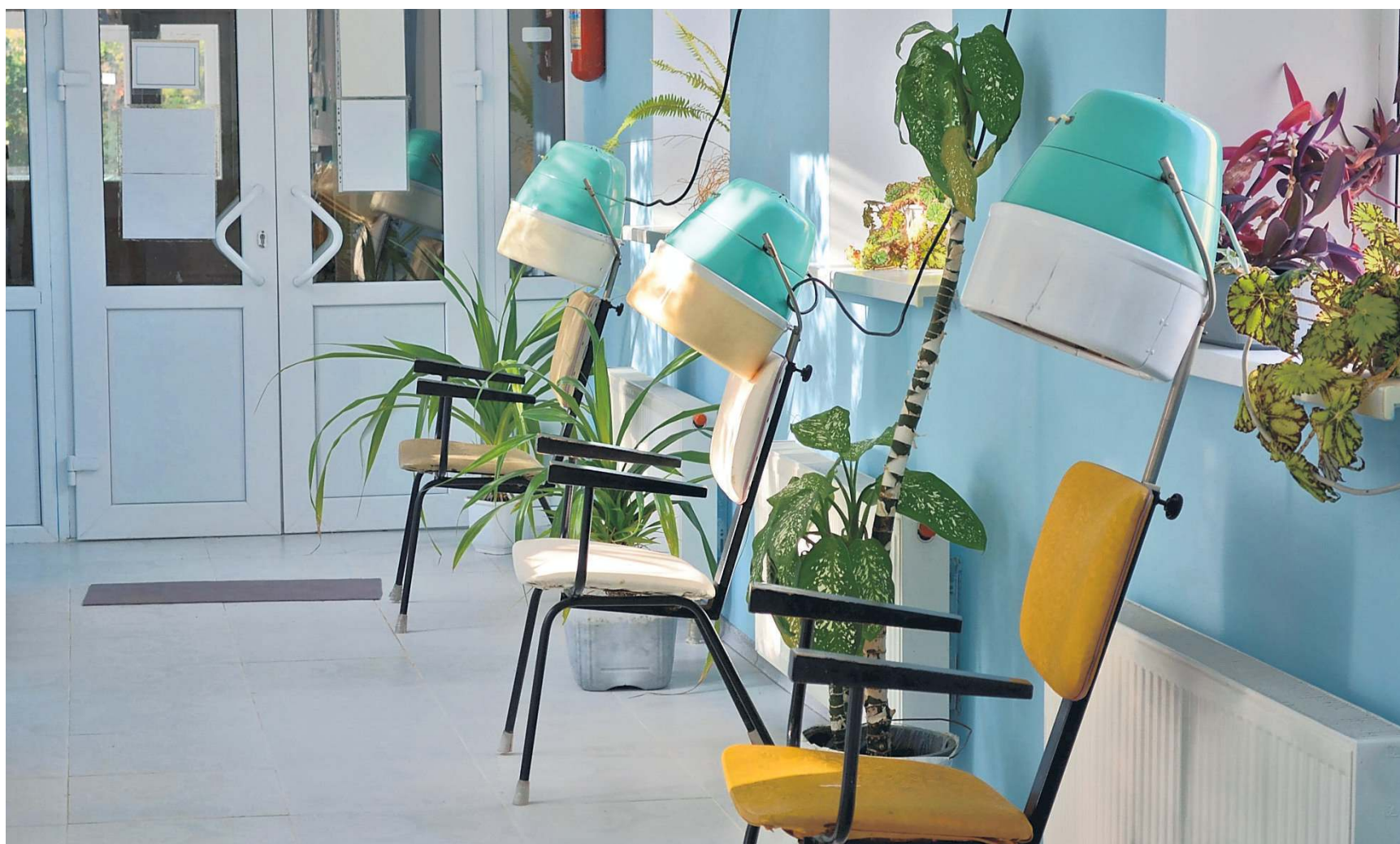


DA UNA STORIA VERA / NADIA BUSATO

Giochiamo che io sono te e tu sei me?

Anche se resto una shampista di provincia

Barbie è una giovane parrucchiera che sogna di diventare velina e finisce in coma per un incendio. Al suo risveglio svela segreti e ipocrisie che legano le coppie del paesino della pianura Padana in cui vive



NADIA TERRANOVA

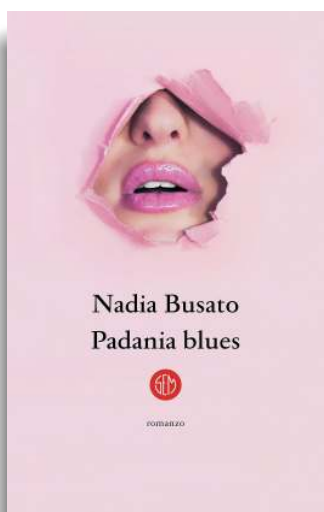
Dice *Le Monde* che «Nadia Busato scrive con la stessa minuzia empatica di Joyce Carol Oates» e, a leggere i suoi libri, limitrofi eppure così diversi l'uno dall'altro, pare che anche la capacità mimetica, la tensione ad assumere su di sé ogni volta una voce difforme sia caratteristica di cer-

**I maschi si fanno
ripicche, le donne
sono potenziali
mogli e oggetti**

te scrittrici. Busato, tradotta in Francia per La Table Ronde (gruppo Gallimard) con un libro di cui anche qui in Italia si è molto parlato, *Non sarò mai la brava moglie di nessuno*, aveva già dimostrato di saper raccontare gli allarmi del disagio, certe forme controverse di auto-marginalizzazione, la volontà di ritrarsi dalla vita, dalla società di fronte alla feroce realtà del non trovarvi posto. Clarice Lispector ha scritto: «Il mondo intero dovrà trasformar-

si perché io possa esservi inclusa» e le protagoniste di Nadia Busato sono sempre di fronte a questa sfida e dentro questo conflitto. Nel primo, ispirato alla storia vera di Evelyn McHale, impiegata ventenne che nel 1947 decise di lanciarsi dall'ultimo piano dell'Empire State Building, lasciando di sé incontrovertibili tracce e, soprattutto, un'immortale fotografia del suo cadavere. Lì la frattura dell'impossibilità dell'inclusione era narrativamente compiuta, ma nel secondo, *Padania Blues*, appena pubblicato anch'esso per i tipi di Sem, l'autrice torna indietro a cercare di nuovo quell'aggancio impossibile. Se il mondo non si è trasformato per potervi includere una donna irregolare, allora com'è la vita di quella donna che continua a lottare con un'impresa sempre più impossibile?

Nadia Busato continua a saccheggiare la realtà per trasfigurarla con passo diverso, allontanandosi stavolta dalla cronaca cui dichiara di essersi ancora ispirata per creare un romanzo disturbante e doloroso attraverso una voce narrante che fa dell'impertinenza la



Nadia Busato
«Padania blues»
Sem
pp. 272, € 16

sua cifra, dell'incassabilità il suo timbro. Spiazzante, subito, il primo capitolo, intitolato *Dai, facciamo un gioco*: il gioco è che «tu sei me e io sono te» e grazie a questo rovesciamento empatico entriamo nei vestiti e nelle scarpe di Barbie, nelle «tette più sgarbate che Dio abbia fatto comparire su questo schifo di mondo», nel corpo di questa ragazza della profonda Padania che «non sta con nessu-

no, però la dà via come il grano». «Se pensavate che la vita delle donne e delle ragazze non fosse facile solo in certe zone del pianeta, se pensando al nord associavate espressioni come produttivo, efficiente, vicino all'Europa, allora *Padania blues* fa per voi. Se volete avere un'idea del pregiudizio, del controllo, della cappa distonica e alterata dentro cui si muove una ragazza di provincia, leggete Busato e vi sentirete soffocati: l'autrice mette dentro la voce di Barbie, la parrucchiera con una voce inarrestabile, una rabbia che le viene da lontano, da generazioni di donne sviliate cui è stata negata la possibilità di guardare al futuro. Nascere, vivere, morire, e nel frattempo: stordirsi, usare, essere usate. Per le donne, secondo la prospettiva di *Padania blues*, non può profilarsi altro destino, altra scelta. Milano, a un passo, è il sogno di libertà: «Barbie sente che è proprio la città per una come lei, è qui che dovrebbe stare: questo è il posto dove le cose accadono davvero». Quante ne abbiamo conosciute, di Barbie, e quante volte abbiamo mormorato: puoi togliere la ra-

gazza dalla provincia ma non la provincia dalla ragazza (anche di noi stesse, soprattutto di noi stesse). La protagonista di Nadia Busato le riscatta tutte: si sveglia dal coma e parla, parla. Non risparmia nessuno e alza il velo, apre le finestre chiuse delle case, scosta le tende, indica gli uomini, addita le complicità. I re sono nudi, e la ragazza non smette più di parlare. Nella giungla patriarcale di *Padania blues* i maschi si fanno le ripicche e le donne sono potenziali mogli e oggetti: in questo «racconto dell'ancella» ogni perbenismo è verosimile, ogni prevaricazione è già accaduta. Ognuno, il paesino che fa da sfondo al libro, è un posto che offre solo speranze finte, e alle ragazze un parco preciso di futuro da sognare: un seno nuovo, una messa in piega perfetta, una macchina che può impressionare gli altri, dare l'impressione alla comunità di avercela fatta. È un posto dove il destino ti

inchioda a restare, ma solo per scorticarti e logorarti nel dover sempre dire a tutti: io faccio meno schifo di voi. Per raggiungere questa finta emersione, gli abitanti sono disposti a tutto, anche a muoversi come pedine di un produttivismo di cui è in piedi solo lo scheletro. Nadia Busato conosce molto bene il territorio di cui parla e la letteratura cui fa riferimento, e sa che la

**Le giovani del posto
vogliono un seno nuovo
e la messa in piega
perfetta**

strada per raccontare il lato nero del fulgore può essere tinta di rosa shocking come la copertina di questo libro e il sapore finto di certe caramelle a cui un'apparentemente assuefatta protagonista riesce con forza a dire di no. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice e autrice nel mondo della comunicazione

Nadia Busato (Brescia, 1979) lavora per il teatro, la radio, il cinema e la televisione. Ha esordito nella narrativa nel 2008 con «Se non ti piace dillo. Il sesso ai tempi dell'happy hour» (Mondadori), seguito nel 2019 da «Non sarò mai la brava moglie di nessuno» (Sem)